

## MARTEDÌ FERMI PER 24 ORE BUS, TRAM E METRO

**MILANO** Nuove agitazioni nel trasporto pubblico locale. Martedì tram, autobus e metro si fermeranno per lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dai sindacati confederali per il rinnovo del contratto. Lo sciopero, proclamato in un primo tempo per il 24 giugno, era stato poi differito al 6 luglio, su richiesta della commissione di garanzia, giorno in cui incroceranno le braccia, per otto ore, anche i Cobas.

A spiegare le ragioni della protesta è Franco Nasso, segretario nazionale della Filt-Cgil. «Come era possibile arrivare a una soluzione se non è iniziato neanche il confronto di merito? - osserva Nasso -. Tutto il mese di maggio è trascorso senza che si avviasse una trattativa vera con le controparti, perché da parte loro non c'era vero interesse a farlo. Lo sciopero a questo punto è indispensabile». «Sappiamo che la risposta di categoria ci sarà - aggiunge -, speriamo di non doverne fare altri. Vorremmo che

tutti capissero che è ora di rimettersi al tavolo con le associazioni datoriali. Inoltre, continuiamo a chiedere al governo di occuparsi del trasporto locale, settore abbandonato a se stesso e a cui mancano le risorse necessarie per tenersi in piedi». «Questo sciopero l'avremmo volentieri evitato - commenta Claudio Claudiani, segretario nazionale Fit Cisl - tanto che abbiamo svolto un ultimo tentativo qualche giorno fa per avviare un negoziato, ma ci è stato risposto picche con un atteggiamento di disimpegno e superficialità che ci ha sbalordito ancora una volta».

«Andiamo allo sciopero contenti che Cgil, Cisl e Uil ci insegnano, visto che avevano immaginato di poter chiudere il contratto», nota Pier Paolo Leonardi, coordinatore nazionale Rdb-Cub. «Ci sembra - aggiunge - che ci sia un'indisponibilità totale a fare il contratto sia da parte delle Regioni che delle aziende».

## PARTI DISTANTI SUL RINNOVO DEL CONTRATTO DEI BANCARI

**MILANO** Riprenderà il prossimo 13 luglio in seduta plenaria la trattativa tra l'Abi e le organizzazioni sindacali di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri sul rinnovo del contratto dei lavoratori del credito. Il contratto, scaduto a fine 2001 per la parte normativa e a fine 2003 per quella economica, riguarda circa 300mila dipendenti. Prima del 13 è fissato un incontro tra i tecnici delle associazioni dei banchieri e dei lavoratori per martedì 6 luglio. Mentre sono già state fissate riunioni per il 14 e il 21 luglio.

Nell'incontro di venerdì si è affrontato il tema degli aumenti salariali, ma - secondo fonti della Uilca - non si sono fatti sostanziali passi in avanti. I sindacati chiedono un aumento a regime del 6,1%, oltre all'1% per la solidarietà previdenziale per i giovani e il cambiamento della scala parametrica, per un totale di 185 euro medi mensili. La controparte datoria-

le propone invece un aumento assai meno consistente e non intende riconoscere il pieno recupero dell'inflazione. Anche secondo la Fiba-Cisl, l'Abi ha manifestato disponibilità «del tutto insufficiente» che non solo rendono impossibile fare un accordo, ma rischiano di portare ad una rottura.

Sulla stessa linea il numero uno della Fisac-Cgil, Massimo Moccia, che sottolinea come non ci siano al momento le condizioni per raggiungere un'intesa. «Su queste posizioni - ha detto - non ci sono possibilità, siamo troppo distanti».

A fronte dell'aumento del 7,3% chiesto dai sindacati comprensivo del 6,1% di aumento salariale e dei costi per la riparametrizzazione degli stipendi e della solidarietà previdenziale verso i giovani, le imprese - riferiscono i sindacati - avrebbero dato disponibilità ad aumenti complessivi del 5,1%. Una cifra considerata troppo lontana.

**Giorni di Storia**  
Con la libertà e per la libertà  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Pensioni e controriforma**  
domani  
il libro in edicola  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

## Melfi, addio alla «doppia battuta»

Da oggi in vigore l'accordo. Alla Fiat-Sata cambiano ritmi e tempi di vita

Giampiero Rossi

**MILANO** Il nuovo corso della Sata di Melfi comincia questa sera alle 22. A quell'ora inizierà servizio il primo turno del nuovo calendario, uno dei punti dell'accordo sindacale del 9 maggio scorso, conquistato dopo 21 giorni di braccio di ferro, durante il quale migliaia di lavoratori hanno presidiato i cancelli della gigantesca fabbrica lucana. E a fine mese gli effetti di quell'intesa arriveranno anche nelle buste paga.

I lavoratori che timbreranno il cartellino questa sera non avranno più da temere la cosiddetta "doppia battuta", cioè quel micidiale accavallarsi di turni di notte che per due settimane consecutive costringeva i malcapitati a modificare i ritmi di vita secondo un altro fuso orario. Da oggi cambia tutto, e nello stabilimento della vallata di San Nicola di Melfi c'è un clima di attesa, perché ora tutti guardano il calendario cercando di immaginare come sarà la nuova vita senza "doppia battuta" e con i turni "a scorrimento": una settimana di mattina, una di pomeriggio e una di notte. «Fa un certo effetto non vedere più segnati i tre giorni consecutivi di riposo - spiega Maria Rosaria Gianlorenzo, operaia della Sata, onnipresente durante le tre settimane di lotta - ma è anche vero, perché io l'ho già controllato, che le due giornate libere che avremo adesso arriveranno con maggiore frequenza: non più ogni 18 giorni come era prima, bensì ogni 6, 8 o 12 giorni di lavoro. Soltanto una volta all'anno capiterà di dover attendere per 14 giorni».

Insomma, un palese miglioramento nella qualità della vita. Anche se, come spiega Emanuele De Nicola, delegato della Fiom nella Rsu della Fiat-Sata, «bisognerà abituarsi al fatto che i riposi non saranno più necessariamente aganciati alla domenica, ma potranno capitare spesso anche nel mezzo della settimana. Ma questa, secondo me, è una nuova opportunità per noi, per affrontare aspetti della nostra vita che durante i weekend non si posso-



Lavoratori della Fiat di Melfi durante il presidio di un ingresso della fabbrica, nel maggio scorso. Foto di Tony Vecce/Ansa

no curare». E in ogni caso, ricorda De Nicola, «non vedo come si possa non essere contenti di lasciarsi alle spalle quei cicli di lavoro da incubo, non solo per chi doveva affrontare le due settimane consecutive di notte,

ma anche per chi aveva davanti a sé la doppia battuta sul primo turno: perché molti lavoratori vivono lontano dalla fabbrica e questo significava per loro svegliarsi alle 4 del mattino per due settimane». E il

ciclo alienante si ricreava, su queste basi di organizzazione del lavoro, anche con il secondo turno: «Perché per molti pendolari significava - spiega ancora Emanuele De Nicola - dover pranzare alle 11 del matti-

no, prendere il bus alle 12, prendere servizio in fabbrica alle 14 per rientrare a casa quasi alle 22. Che tempo rimaneva per vivere?». Certo, ora, non diminuiscono le ore di lavoro, ma l'alternanza di turni da una settimana all'altra consente, se non altro, di mantenere contatti stabili con la propria realtà quotidiana.

Ma il salto di qualità frutto dell'accordo conquistato con una lotta durissima nella primavera scorsa, sarà percepibile anche quando, il 28 luglio, verranno distribuite le buste paga e i dipendenti della Sata vi troveranno qualche soldo in più, la prima tranche dell'una tantum per il premio di competitività (120 euro per quest'anno, 240 a partire dal 2005), oltre alle maggiorazioni del 7,5% e dell'1,5% rispettivamente nel conteggio delle ore notturne e pomeridiane. «Per queste migliaia di persone inizia oggi una nuova condizione di lavoro - commenta Giannino Romaniello, segretario generale della Cgil della Basilicata - la sostanza dell'accordo del 9 maggio inizia adesso a essere percepibile in concreto».

C'è però anche qualcos'altro di nuovo tra le linee produttive dello stabilimento di punta della Fiat: dopo la battaglia di aprile è cambiato il clima interno alla fabbrica, a partire dall'atteggiamento di quei capi e capetti che prima dispensavano procedimenti disciplinari ad ogni minimo pretesto. «L'atmosfera di queste ultime settimane assomiglia a certe partite di calcio particolarmente importanti - spiega con una metafora Maria Rosaria Gianlorenzo - quando le squadre si studiano prudentemente a centrocampo. L'impressione, però, è che ci sia un clima più disteso e soprattutto finora non mi risulta che siano scattati nuovi provvedimenti disciplinari, anche se resta da vedere come l'azienda pensa di risolvere la questione delle azioni legali avviate contro alcuni delegati sindacali durante le giornate di protesta, in aprile. Vedremo».

Ma nell'attesa, questa sera alle 22, Melfi può festeggiare il suo particolare Capodanno.

I risparmiatori ieri in assemblea a Milano Parmalat, dalle conciliazioni rimborsarsi solo del 20-25% «Usati criteri troppo severi»

Roberto Rossi

**MILANO** Allarmati dal silenzio e dai ritardi. Preoccupati perché l'opinione pubblica ha allentato la presa e di Parmalat non si parla più. Ma soprattutto nervosi, come ha spiegato il presidente di Confconsumatori, Mara Colla, perché «dai tavoli di conciliazione con le banche i rimborsi del capitale investito non superano mediamente il 20-25%, perciò sarebbe auspicabile che queste cifre venissero integrate fino all'importo dell'intero investimento da un concambio in azioni della nuova società».

I risparmiatori hanno battuto un colpo. Ieri a Milano si sono riuniti in un'assemblea affollata organizzata per dare risposte alle tante incertezze che ancora ruotano attorno alla vicenda Parmalat. Una storia per la quale non è stata scritta ancora la parola fine. «Stiamo cercando di capire - ha detto Colla - in che termini sarà fissato il rapporto di concambio tra obbligazioni acquistate e azioni della nuova società Parmalat».

Durante l'incontro è stato spiegato che sono ancora in corso di svolgimento i tavoli di conciliazione tra Banca Intesa e quindici associazioni di consumatori tra cui appunto Confconsumatori. «Nelle sedute di conciliazione a cui abbiamo partecipato ha dichiarato Massimiliano

**Confconsumatori: le cifre dovrebbero essere integrate da un concambio in azioni della nuova società**

Valcada, uno degli avvocati dell'associazione che ha la sua sede nazionale a Parma su trentacinque acquisti di obbligazioni dodici hanno avuto rimborsi fra il 15 e il 35%, nove nessun rimborso e in quattro casi siamo riusciti ad arrivare al 100%. Questi ultimi però devono essere considerati eccezioni e comunque legati alla valutazione personale del conciliatore della banca e alla situazione del risparmiatore».

Le richieste di rimborso per obbligazioni Cirio, Parmalat e Giacomelli in questa sede hanno toccato quota 12.000 unità. I cinque criteri adottati per determinare l'ammontare del rimborso secondo la Confconsumatori rimangono ancora troppo severi. I primi due sono il profilo di rischio e la sua coerenza. Se l'investimento viene ritenuto troppo «aggressivo», cioè con un'alta percentuale di azioni le possibilità di avere un rimborso sono esigue o nulle. Gli altri parametri in ordine di importanza sono l'attribuzione di un rating all'emissione dell'obbligazione, il ruolo avuto dalla banca (collocazione diretta o intermediazione), i contenuti dell'informativa data al cliente in fase di sottoscrizione.

E proprio sul ruolo degli istituti di credito che molti obbligazionisti hanno puntato il dito contro. «Le banche hanno una mentalità da bottegai - ha detto Attilio Bertaso rappresentante di una d'azienda commerciale obbligazionista Parmalat da tre anni con la banca San Paololmi - cercano di fregarti nel più rozzo dei modi, come quei bottegai che imbrogliono sul peso della merce. Io ci ho rimesso 53mila euro, che per me erano i risparmi di tre vite» ha detto ancora Bertaso.

«Il caso umano più disperato che abbia conosciuto - ha raccontato l'avvocato Giovanni Franchi, coordinatore dei legali della Confconsumatori - è quello di un signore, un emigrato in Svizzera da giovane. Tornato in Italia, quest'uomo è entrato nella filiale di una banca a Parma, e lì gli hanno proposto Cirio, Parmalat, Argentina, e poi, anche Giacomelli...».

## metalmecanici

### Rsu, crescono i consensi alla Fiom

**MILANO** Da Belluno a Melfi e da L'Aquila a Parma, non si ferma la crescita di consensi per le liste della Fiom-Cgil. Da molti mesi, infatti, i rinnovi delle rappresentanze sindacali unitarie nelle aziende metalmeccaniche vedono un incremento costante dei voti per i delegati del sindacato guidato da Gianni Rinaldi.

Nello stabilimento Siemens Cnx del capoluogo abruzzese, uno dei più significativi del settore delle tele-

comunicazioni, la Fiom ha ottenuto il 73% dei consensi, mentre alla Commer Tgs, un'azienda dell'indotto Fiat di Melfi, si è aggiudicata l'80% dei voti, conquistando largamente la maggioranza assoluta detenuta in precedenza dalla Fim-Cisl. Si conferma così la posizione della Fiom-Cgil quale primo sindacato nelle imprese dell'indotto auto nella zona in provincia di Potenza.

Altri importanti risultati sono stati raggiunti all'Alcoa di Feltre (Belluno), con il 52% dei voti, e alla Sig-Simonazzi di Parma, con il 94,8% dei consensi e l'elezione di ben 12 delegati su 14. Un successo significativo è anche quello della Iveco di Suzzara, la più grande azienda metalmeccanica della provincia di Mantova, dove la Fiom ha ottenuto per la prima volta la maggioranza assoluta, passando dal 48,4% del 2001 all'attuale 50,72%.

Il gigante petrolifero deve al fisco 3,4 miliardi di dollari. Irruzione delle squadre speciali nella sede di Mosca: obiettivo, sequestrare i documenti. Venerdì in Borsa aveva perso il 17%

## Russia, la Yukos corre verso il fallimento. E la nazionalizzazione

Luigina Venturilli

**MILANO** Il gigante petrolifero russo Yukos è ormai vicino al collasso.

Il primo segnale dell'incombente fallimento si è avuto venerdì, quando i titoli sono crollati in Borsa perdendo oltre il 17 per cento. Una discesa in picchiata che ha seguito il no della Corte arbitrale di Mosca a eventuali sconti sugli arretrati fiscali chiesti dal governo, ben 3,4 miliardi di dollari solo per l'anno 2001.

Ieri, infine, è arrivata l'irruzione delle forze speciali della polizia nella sede della compagnia, per procedere all'ennesima perquisizione nell'ambito dell'offensiva fiscal-giudiziaria che da mesi vede al suo

epicentro il colosso fondato dall'oligarca ribelle Mikhail Khodorkovsky.

Decine di agenti hanno circondato il palazzo della Yukos, nonostante il giorno non lavorativo, quando in sede non era presente alcun dirigente o rappresentante ufficiale della compagnia, ed hanno sequestrato documenti e materiali informatici, probabilmente utili al blocco dei beni disposti dalla magistratura a garanzia del pagamento delle tasse da rimborsare al fisco.

Un congelamento degli asset che il gruppo ha tentato inutilmente di evitare, offrendo il suo 35% della compagnia petrolifera Siberite, per un valore di 4,5 miliardi di dollari, a garanzia del pagamento delle tasse per il 2000 ormai dive-

nuto esecutivo.

Ma il rifiuto dell'autorità giudiziaria è stato netto e si profila la possibilità che alcune strutture della compagnia blocchino la produzione di greggio: «Il nostro sistema centrale per la produzione petrolifera è in questo edificio - ha affermato il portavoce della Yukos Alexander Shadrin - sequestrare i server informatici significa danneggiare il coordinamento nelle nostre regioni chiave, come la Siberia. Il blocco della produzione potrebbe essere immediato».

Così a nulla sono servite le rassicurazioni del premier russo Mila Grado, che invitava a non «drammatizzare la situazione», e del nuovo presidente della Yukos, Viktor Gherashenko, che spiega-

va come la compagnia avrebbe «continuato a produrre e a esportare, nonostante tutto».

I principali indici della Borsa di Mosca sono andati a picco, mentre le agenzie di rating internazionale declassavano i titoli in questione alla categoria CC, quasi un default.

Il declino delle Yukos si appresta in questo modo alle sue battute conclusive, dopo quelle iniziali di nove mesi fa, quando il suo fondatore e presidente, Mikhail Khodorkovsky, fu arrestato per frode fiscale. Non è un caso che il principale quotidiano economico moscovita, Kommersant, abbia titolato in prima pagina: «Lo Stato vuole rinazionalizzare la Yukos e non intende mollare».

no dei computer.

Una ricchezza costruita grazie alle privatizzazioni selvagge nella Russia degli anni Novanta, che l'avevano portato a impadronirsi di circa un quinto della produzione petrolifera del Paese e che gli avevano permesso di diventare in poco tempo uno dei nuovi e potentissimi oligarchi russi.

Una categoria pericolosa, che Vladimir Putin ha cominciato a non vedere di buon occhio, ingaggiando una durissima battaglia per frenarne le ambizioni politiche. Non è un caso che il principale quotidiano economico moscovita, Kommersant, abbia titolato in prima pagina: «Lo Stato vuole rinazionalizzare la Yukos e non intende mollare».

## AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA  
Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata ex art. 20, comma 1, legge 109/94 e s.m.i. per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria dell'asse viario di via Nisida, è stata aggiudicata all'A.T.I. costituita tra la società capogruppo "F.C. LME s.r.l. FERRARA CARMINE Lavori Marittimi Edili" e la mandante ELETTRICA SALENITANA s.r.l., che ha offerto il prezzo migliore in complessivi Euro 748.828,37.  
L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. n. 151 parte II del 30 giugno 2004 (Sezione commerciale).  
Napoli, li 04 luglio 2004

IL PRESIDENTE  
Francesco Nelli